

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

martedì 3 agosto 2004

LO SPETTACOLO

A Perugia l'interessante saggio dei 25 allievi del regista, che ha scelto testi di Calvino e Fleur Jaeggy

Ronconi, l'arte di insegnare come si ripete il miracolo del teatro

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO DI GIAMMARCO

PERUGIA — Il miracolo consiste nel vedere scritte che vivono di vita propria in scena, teoremi recitativi emozionantissimi, processi dinamici di artisti giovani che sembrano affiatati da sempre. Questo miracolo teatrale, avvenuto nella Scuola umbra di perfezionamento per registi e attori organizzata a Gubbio e a Perugia dall'Associazione Santa Cristina, è ascrivibile solo a Luca Ronconi che la dirige e che ha portato a termine un intenso lavoro di formazione svolto con 25 allievi, proponendo un evento-maratona che mette vertigini, professionismo inaudito e armonia interiore in un tipo di spettacolo che normalmente passa per essere un "saggio di fine corso".

Già nella specie e nella qualità, i materiali scelti per le esercitazioni e i montaggi finali sono fuori dai canoni, perché Ronconi ha coinvolto un gruppo di sole attrici nella drammatizzazione di quel romanzo della presa di consapevolezza adolescenziale e del disincanto che è "I beati anni del castigo" di Fleur Jaeggy dell'1989, e ha riservato a una compagnia di soli allievi uomini il racconto-libretto "Un re in ascolto" che Italo Calvino scrisse per un'azione musicale (emersa poi in modo difforme nel 1984) diretta da Luciano Berio. Due partiture abbinate, dirette dallo stesso Ronconi, accostate ad altre brevi mes-

RAGAZZE IN SCENA

Le allieve hanno rappresentato "I beati anni del castigo"; gli uomini "Un re in ascolto"



sinscene sperimentali di allievi registi, la cui formula è stata ribattezzata "Scene di una notte d'estate", e la cui seconda replica (speriamo non l'ultima) ha crea-

to al Teatro La Sapienza di Perugia una suggestione euclidea, un piacere matematico, una palestra di voci, una sinfonia di corpi, insomma qualcosa che all'arte

aggiunge i fondamentali, il turbamento, la necessità della libertà e del rigore dell'esperienza.

È un meccanismo da orologio svizzero a scandire le fasi evocatrici della parabola della Jaeggy, che illustra la non facile e non convenzionale amicizia in un collegio dell'Appenzell tra colei che narra e un'ineffabile, autorevole, poi sempre più alienata compagna. Bandita ogni rappresentazione, Ronconi ci fa sentire lo scorrere dell'esistenza in un linguaggio anche non ortodosso, fatto di toni svincolati, di gambe accavallate, di amori non detti, di memorie consumate. Strepitoso. E impeccabili sono tutte: Rovelli, Hobel, Ciocchetti,

Masciolini, Petris, Porchetti, Rosi, Saraceno, Soncini, Zamparini.

E poi c'è l'anatomia delle tante forme della perdita dell'uso del senso dell'udito cui Italo Calvino dedicò, in un progetto incompiuto relativo ai cinque sensi dell'uomo, il suo "Un re in ascolto". Per rendere l'idea di un monarca che ode i rumori del palazzo, che ne deduce le sue sfortune sublimite solo da un'eco di donna, gli attori diretti da Ronconi si alternano anche loro in una sintonia infinita di lunghezze d'onda. E che monito e che poesia, in quella chiusura fatta di «boato, sospiri, singhiozzi». E che bravi anche qui i protagonisti, ivari Bocciolini, Bosca, Carboni, Carlini, Di Filippo, Esposito, Fazzari, Guidi, Loi, Macchi, Minniti, Moretti, Onofrietti, Romano, Rovelli, Scianna, Toni.